

# SPEDIZIONI MILITARI IN PIEMONTE

SCONOSCIUTE O POCO NOTE

DI

GALEAZZO MARIA SFORZA

DUCA DI MILANO

## I.

Taluni non danno molta importanza agli archivi di piccoli centri, immaginando la poca importanza dei documenti in essi contenuti. Chi, come me, ha avuto la pazienza di visitarne molti, comunali e parrocchiali, non avrà tardato di persuadersi del contrario; poichè in essi soventi si trova in miniatura quanto esiste negli archivi di un regno.

Negli archivi municipali ben conservati si trovano gli statuti o leggi con cui reggevasi il comune, il carteggio con le terre confinanti, le nomine dei rispettivi oratori ed ambasciatori, le decisioni, le provvidenze dei padri coscritti o reggitori del comune, le spese per scorrerie, fatte o ricevute, per feste e sventure, innalzamento o demolimento di edifici pubblici e via via dicendo: storia, corografia, biografia, tutto sta in essi radunato.

E non privi d'importanza sono quelli parrocchiali specialmente per gli studi biografici e genealogici statistici e degli usi popo-

lari e per le ricerche sulle malattie e in particolar modo su quelle contagiose. La vita monotona nei piccoli centri era molto scossa da avvenimenti insoliti, così incitava i titolari delle parrocchie a notarli in perpetua memoria nei loro registri. Per tal modo si veagono a scoprire occupazioni militari, arrivi di alti personaggi, caccie, ritrovi regali, duelli, senza contare gli sconvolgimenti atmosferici.

La topografia locale vetusta si può cercare nelle carte beneficarie e dei lasciti alle chiese.

Se certuni non danno importanza ai suddetti archivi, pare che il governo finora loro dia piena ragione, per nulla avendo provveduto alla loro conservazione.

E questo mio preludio ed il lavoro che segue vorrei che fossero d'incitamento a provvedere in proposito. Infatti io trovai e già pubblicati documenti preziosissimi, trovati in archivi di municipi e di parrocchie, salvandoli da certa consumazione o dispersione, giacendo per lo più alla rinfusa fra cartacce, giudicato inutili.

E questo stesso mio lavoro ebbe origine da un documento, trovato in un archivio comunale, essendo stato come la scintilla, che svolse grande luce.

Allorchè io preparava le mie *Passeggiate nel Canavese*, percorsi ad uno ad uno tutti i Comuni di quella regione, raccogliendo negli archivi dei Comuni e delle parrocchie l'opportuno materiale.

Nell'esaminare l'archivio municipale di Feletto, villaggio di 1700 abitanti, tutto al più, distante una trentina di chilometri da Torino, mi capitò sotto gli occhi una pergamena del 1477, che attrasse tutta la mia attenzione per queste linee: *cum exercitus... ducis mediolani obsideret locum Fletti sub conducta magnifici domini Donati de Comitte ducalis mediolanensis capitanei et ipse locus parvus et impotens ad resistendum*, e segue a dire che dovette comporsi pagando 500 ducati, come si può vedere nel documento qui annesso (Vedi Doc. I).

Conosceva assai bene gli storici moderni del Piemonte: ed era

certo che nessuno aveva fatto cenno di una spedizione del Duca di Milano nel Canavese, e tanto meno in luogo così vicino a Torino.

Allora mi mancavano il tempo ed i mezzi di poter allargare le mie ricerche fuori degli archivi piemontesi, così ne parlai alla meglio nella mia suddetta opera sul Canavese. In posizione, ora dopo quindici anni, di veder ben altri archivi, raccolsi tanto in essi da poter offrir qui un lavoro affatto inedito ed importante.

Infatto si tratta primieramente di una spedizione guerresca, che ben posso dire sconosciuta: poichè nè gli storici piemontesi, nè quelli lombardi ne fanno cenno.

Bernardino Corio (*L'Historia di Milano*), quantunque contemporaneo ai fatti, non fa parola dell'entrata delle schiere dello Sforza nel Canavese, accenna confusamente che il Vescovo di Ginevra, in lega con certi ribelli genovesi, mosse contro Filiberto duca di Savoia e che allora egli ricorse per aiuto al Duca di Milano. Questo, secondo il Corio, mandò contro il Vescovo « Donato, valoroso capitano, che con aspra battaglia prese molti castelli ed anche in quel paese con ferro et fuoco diede gravissimo danno. » Difficilmente si potrebbe capire ove fossero detti castelli e vedremo altra essere la cagione della collera del Duca col Vescovo.

Non trovando nulla negli storici, rivolsi le mie investigazioni alle cronache ed in due sole riscontrai cenni più o meno vaghi. In una parlando del Duca di Milano si nota:

*Nam ipse dux magna cum tyrannia in suos furiebat et eos graviter opprimebat, odio gravi concepto contra Joannem Ludovicum de Sabaudia prothonotarium. Ex satis levi causa monasterium Sancti Benigni Fructuariensis in Canapicio Thaurinensis diocesis quod dictus Joannes de Sabaudia obtinebat funditus diruit ei igne cremavit: similiter etiam certa alia oppida dicti monasterii (Cronica latina Sabaudiae, pubblicata nel T. I. *Scriptores Monumentorum historice patrie*).*

Altro cronachista, pure anonimo, lasciò scritto: *MCCCCLXXVI Galeas Dux Mediolani cum exercitu suo perrexit in Pedemon-*

*tium ubi Sanctum Blengium decastavit Sanctum Germanum coegit componere ad ducatus 12 m. et sic oppidum ipsum liberatum est. (Moriundo — Monumenta aquensia).*

Altri io non trovo che facessero cenno della spedizione alla Badia di Fruttuaria. Forse non parve tale notizia verace, tanto più non notandosi che il Gian Luigi di Savoia, vescovo di Ginevra, fosse pure abate di San Benigno di Fruttuaria e poi il Della Chiesa, che diede l'elenco degli abati e il Tenivelli che lo corresse, portano detto abate non oltre il 1475. O forse si confuse la spedizione dello Sforza contro Vercelli con quella del Canavese, attribuendo tutto al più a qualche scorreria repentina, fatta in quest'ultima regione. Infatti quasi tutti gli storici accennano, che il Duca di Milano per difendere gli Stati del Duca Sabauda venisse a Vercelli; vari però confondono tale mossa con altra del 1468, allorché lo Sforza pretendeva Vercelli quale dote di sua moglie, datagli da Luigi XI, e che non ebbe per difesa dai Veneziani, alleati di Amedeo IX.

Come siano passate le cose, farò io vedere con documenti inediti, da me raccolti negli archivi piemontesi, lombardi e mantovani, e sarà resa evidente l'importanza di conoscere questa spedizione sforzesca, seguita da altra pure sconosciuta, cioè contro Masserano, prenuncia poi di quella nota ai nostri storici a tutela degli Stati Sabaudi.

## II.

Chi oggidì da Torino vuole entrare nel Canavese, non tarda, dopo una ventina di chilometri, ad incontrarsi nel borgo di San Benigno. La grandiosa chiesa, il vetusto ed altissimo campanile, qualche torre e ruina di vecchi edifizii parlano ancora dell'antica grandezza del luogo.

Nel secolo XI, San Guglielmo di Volpiano, abate dei Benedettini a Digione di Francia, ritornando a veder i parenti in Volpiano, pensò di fondare poco lungi da detto luogo un monastero.

Esisteva colà una grande selva, detta Gerulfia, nel cui mezzo, quasi oasi, uno spiazzo era meno sterile, perciò qualificato *Fruituaria*. Egli fondò in esso il cenobio, e, parente del Re Ardoino, ebbe ogni maggior facilità. A render sempre più famoso quel convento s'aggiunse l'esser stato pochi anni dopo l'estremo asilo del Re Ardoino stesso, allorché abbandonato dai nobili, scomunicato dal Papa, dovè vestir la cocolla e morirsene ivi, qual monaco nel 1015.

Infinite donazioni, privilegi, presto arricchirono il monastero in modo d'averne poi altri sotto di sé e molte chiese non soltanto nel Piemonte, ma in lontane provincie, come nel Veneto, nella Corsica e nella Francia.

Oltre le chiese, ebbe signoria temporale su tre terre vicine, che tutte di sono nominate: Montanaro, Feletto e Lombardore, la quale fu mantenuta fino alla prima metà del secolo scorso.

Questa badia, detta di San Benigno in Fruituaria, manca di vera storia, benché abbia avuto una grande importanza storica. Basti il conoscere che in essa si batteva moneta e che l'abate era indipendente dai vescovi e dal Duca di Savoia. Le terre erano amministrare con particolari statuti e godevano buone franchigie. Se queste leggi non facevano dei terrazzani buoni soldati, erano loro di molta utilità materiale. Poche tasse, non servizio militare, coltivazione del tabacco, sale a bassissimo prezzo, speciali magistrati. Questo piccolo Stato papalino, in mezzo di quello sabaudo, dava non poco fastidio al Duca: ma guai se le armi di lui fossero entrate nelle quattro terre, fosse stato anche per riprendere qualche evaso dalle carceri! Da ciò ne avveniva che talvolta i delinquenti cercassero rifugio nella badia, ove regolandosi bene potevano, dopo qualche tempo, diventar sudditi dell'abate.

Un di Vittorio Amedeo II perdé la pazienza ed invase la badia e, dopo molti lusinghi di occupazione militare e di contese diplomatiche fra Torino e Roma, nel 1742 Carlo Emanuele III ebbe le terre. Benedetto XIV si accontentò che il Re di Sardegna riconoscesse il dominio delle quattro terre dalla Santa Sede, presentando annualmente un calice d'oro.

E ciò si fece fino al 1848, e dopo tal anno scomparve pure l'abate commendatario, ed ora la badia è amministrata dall'Economo dei benefici vacanti.

Ed ecco che fu ed è la Badia di S. Benigno in Fruttuaria, che dev'essere il precipuo campo di questo lavoro.

### III.

Quali fossero allora lo Stato del Piemonte e la politica sua e dei dominanti limitrofi, è bene esporre per sommi capi prima di entrare nel soggetto, che qui dev'essere escogitato.

Amedeo IX. duca sabauda, era nel 1465 succeduto a suo padre Lodovico, ma essendo inetto al governo e travagliato dal male reumaziale, fin dal 1467 fu necessario venir alla nomina di una Reggenza. Sua moglie Isolda, sorella di Luigi XI di Francia, fu scelta a governare gli Stati. Di lei così lasciò scritto un contemporaneo: *La Duchesse valait bien que l'on fist d'elle une grande vertime car elle était fille de Roi une tres-grande et puissante Duchesse et avecques ce l'une de plus belles dames de tout le monde.* Ma la grande ingerenza del re francese negli Stati sabaudi scosse molti signori savoiardi e piemontesi, essendovi allora i Consigli dei tre Stati, che prendevano parte al Governo. Filippo di Bressa, il Conte di Romont e Gian Luigi, vescovo di Ginevra, fratelli, presero d'essere partecipi nella reggenza con la cognata, duchessa di Savoia. Si valsero del malcontento suddetto e, ricorrendo alle armi, diedero la caccia all'infermo Duca ed alla Duchessa, originando la guerra civile.

Governava la Borgogna il famoso Carlo il *Temerario*, ed era favorevole ai cognati; ma Luigi XI con suo esercito costrinse i subditi a cedere, riponendo la Duchessa alla reggenza. Intanto moriva nel 1472 Amedeo IX, ed ella si trovò sempre più vessata dai cognati, dal fratello re di Francia e dal Duca di Borgogna, tutti volendo dominar per mezzo di lei gli Stati sabaudi. I cognati di bel nuovo la cacciarono da Chambéry e le